

## SULLA FORMA DELLA »DOPPIA SEPOLTURA« PRESSO GLI SLAVI MERIDIONALI

Evel Gasparini

L'usanza della »doppia sepoltura« nella Slavia meridionale è nota da oltre un secolo poichè la segnalava già il Boué nella sua »*Turquie d'Europe*« (Parigi 1840, II, p. 506). Sebbene di diffusione piuttosto ampia (antica Serbia e Macedonia, Bosnia e Croazia), il costume fu riguardato come locale, e non generale nemmeno nelle regioni in cui è praticato. Esso sarebbe stato prodotto dalla pietà verso i resti umani venuti alla luce nei cimiteri durante lo scavo di una nuova tomba. La sua età sarebbe dunque recente (obbligo di inumazione in terra benedetta) e le sue forme non diverse da quelle dell'Occidente che raccoglie le ossa delle antiche tombe per riporle in ossari, colombari, ecc.

Ciò che muta l'aspetto della cosa è che la riesumazione macedone non è sempre occasionale, ma talora intenzionale, »po adetu«: si procede dopo tre anni al disseppellimento senza alcuna necessità di scavare nuove tombe. Lo Schneeweis ne traeva giustamente argomento per concludere che l'origine della »seconda sepoltura« era indipendente dalla ristrettezza dello spazio (Schneeweis E.: *Grundriss des Volksglaubens und Volksbrauchs d. Serbokroaten*, Celje 1935, p. 141—142). Non si tratterebbe dunque di una riesumazione occasionale e secondaria, ma di autentica »seconda sepoltura«.

Finchè la pratica risultava in uso solo in regioni limitate della Slavia sud-occidentale, si poteva pensare a un influsso locale esercitato sugli Slavi da popolazioni non slave, sebbene non si vedesse bene a chi potesse essere imputato un costume che è ignoto all'antica Grecia e dal quale rifuggono non solo i Turchi e gli Albanesi, ma gli stessi Proto-bulgari (Čuvaši). La segnalazione della »doppia sepoltura« nelle alte valli delle Alpi orientali, per opera di M. Matičetov, segna una data nella storia di queste ricerche poichè dà al problema l'ampiezza richiesta. Le spiegazioni locali non bastano più. D'altra parte il prof. M. Eliade mi comunica da Parigi che la riesumazione fa parte anche dei costumi popolari rumeni. È tutta la penisola danubiano-balcanica che è, in qualche modo, interessata al problema.

In queste condizioni, la prima operazione da farsi per procedere con metodo allo studio del costume è quella di descriverne esattamente la forma. Secondo lo Schneeweis e il Lilek la riesumazione ha luogo dopo

tre (o sette o diciotto) anni; le ossa vengono lavate (Schneeweis) o il cranio ripulito con una spazzola (Matičetoŭ). In seguito le si avvolge in un telo (Lilek, Matičetoŭ) o in un sacchetto di tela (Schneeweis). Lo Schneeweis aggiunge che le ossa vengono riposte nel sacchetto in modo che il cranio si trovi alla loro superficie (Schneeweis, loc. cit.; Lilek E.: *Volks-glaube u. Volksthümlicher Cultus in Bosnien und der Hercegovina*, Wiss. Mitt. aus Bosn. u. d. Herceg. IV, 1896, p. 407). Sia il Lilek che lo Schneeweis riferiscono che in certe località, se all'atto dell'apertura della tomba le ossa non sono rinvenute »gialle« (gelb, Lilek), si seppelliscono di nuovo; a Prilep e a Stip la tomba può venire aperta quattro volte prima che la salma venga trovata interamente decomposta (Schneeweis).

La riesumazione e la sepoltura definitiva dopo tre anni avviene alle isole Riu-kiu, presso i Bunan di Formosa e i Khan-Thou del Tonchino (Chamberlain B. H.: *Moeurs et Coutumes du Japon*, Paris 1931, p. 276; Bonifacy, Lajonquière, Montegomery e Govern in: Vannicelli L.: *La religione dei Lolo*, Milano 1944, pp. 187, 189). I Lu-ërl-zi, della regione di Da-ting-fu e di Wei-ning, nel Kui-ceu, disseppelliscono le salme dopo un anno, ne riuniscono le ossa e le lavano; quelle divenute bianche, vengono avvolte in tela e seppellite nuovamente. Dopo uno o due anni (cioè nel terzo anno) le ossa sono di nuovo dissepolte e lavate, e così per sette volte in tutto, per cui gli abitanti di tali regioni sono chiamati Sce-ku-miao, cioè lavatori di ossa (Colqhoun, in Vannicelli, op. cit., p. 190—191). La stessa cerimonia è in uso presso i Cinesi (Fabre, ibid.). Nel secolo XVII le donne degli Huroni raccoglievano le ossa nei cimiteri (femminile è anche la riesumazione in Val Canale, secondo l'informazione del Matičetoŭ e, probabilmente, in Macedonia). »Si les chairs ne sont pas détruites, elles les nettoient et en tirent les os qu'elles lavent«, per riporle infine »dans un sac neuf« (Sagard Th. F. G.: *Le grand voyage au Pays des Hurons*, Paris 1632, rist. Paris, ed. du carrefour, s. d., p. 203). In Bolivia le ossa dissepolte vengono introdotte in un'urna spalmata di pece, in modo che il cranio si trovi al di sopra (so dass der Schädel obenauf zu liegen kommt, Nordenskjöld E.: *Urngräber und Mounds in bolivianischer Flachlande*, Baessler-Archiv, III, 1913, p. 218 segg.; v. inoltre: Ryden Stieg: *Notes on the Moré Indian*, Rio Guaporé, Bolivia, »Ethnos« VII, 1942, p. 115; Schmidt W.: *Kulturkreise u. Kulturschichte in Südamerika*, Ztschr. f. Ethn. XLV, 1913, pp. 1075—1079; Colbacchini A.: *I Bororos orientali*, »orarimugudoge«, Torino, Soc. ed. Intern., s. d., pp. 156—162; ecc.).

L'atto di disseppellire le salme e di estrarne le ossa per inumarle di nuovo è così singolare e laborioso che non può essere attribuito a »pensiero elementare« o a »convergenza«. Le operazioni sono numerose: innanzitutto ha luogo la prima sepoltura, per lo più in fosse poco profonde (le tombe vengono talora inaffiate o si accendono fuochi alla loro superficie per affrettare la decomposizione delle salme, procedimento applicato sparsamente in forme rituali residue anche dagli Slavi orientali e dai Serbi); avviene poi la riesumazione, la lavatura o pulitura delle ossa, la

loro raccolta in stuoie, panier, cassette, tessuti o urne, e la loro definitiva sepoltura. Imbattendosi in questo costume presso le più antiche popolazioni thaj del Tonchino, i presinidi, gli antichi cinesi, i Toung-hu (o Sien-pi), la maggior parte dei popoli malaio-polinesiani, i Tlinkit, gli Huroni dell'America settentrionale, gli Arowaki, i Tupi, ecc. dell'America meridionale, nessun antropologo o etnologo ha mai dubitato trattarsi di »seconda sepoltura«. Le analogie col disseppellimento macedone e sloveno sono così numerose, palesi e perfette che solo degli argomenti di straordinario valore potranno impedire di stabilire un collegamento tra la forma tibeto-birmana e quella slava del costume. La »doppia sepoltura« trae origine dall'India posteriore, passa attraverso l'Indonesia agli arcipelaghi del Pacifico, si propaga dalla Cina alla Siberia meridionale (di dove passa nel continente americano) e di qui raggiunge l'ansa del Volga e la Russia meridionale. L'età del costume riesumatorio slavo (meridionale) è dunque molto antica e risale a una cultura secondaria o terziaria del »matriarcato libero«, che l'ha ricevuto in eredità da una più antica cultura primaria esogamico-matriarcale, alla quale appartiene.

La datazione etnologica del costume fa sorgere l'ipotesi che esso risalga ad epoca slava-comune e faccia parte (insieme con altre forme di inumazione e cremazione) del patrimonio culturale degli Slavi. Le credenze animistiche inerenti a questa pratica si rivelano infatti slavo-comuni: i vampiri sono soggetti a disseppellimento e distruzione (per lo più col fuoco) in tutto il territorio slavo, come sono dissepoliti e cremati in tutta l'area classica della doppia sepoltura, da Samoa all'odierna Cina (Doerr E.: *Bestattungsformen in Ozeanien*, »Anthropos« XXX, 1935, pag. 399; Volpert P. A.: *Chinesische Volksbräuche beim »T'chi-jii«*, Regensbitte, »Anthropos« XIV—XV, 1919—1920, p. 146 segg.). Trascuriamo le urne su pali dei Radimiči, dei Vjatiči e dei Severjani (Cronaca di Nestore) per le quali numerose analogie fanno supporre che contenessero ossa dissepolte e successivamente cremate (l'urna cineraria in Europa è sempre sepolta) e tocchiamo invece l'argomento delle migliaia e migliaia di tombe vuote della Polonia anteriore ai Piast, delle regioni di Sandomierz, di Lublin, del Podlasie e della »puszcza« Bialowieska (Jakimowicz R.: *Okres wczesnohistoryczny*, Encykl. polska, Pol. Ak. umijętn., T. IV, 1939—1948, I, 5, p. 366; Kostrzewski Jo.: *Kultura prapolska*, Poznań 1947, p. 357; Gasparini E.: *La cultura lusaziana e i protoslavi*, »Ricerche slavistiche« I, 1952, p. 79). Fenomeni analoghi si constatano in età preistorica in Bosnia; su 35 tumuli a Rusanoviči, 13 sono stati rinvenuti vuoti, 4 su 40 a Gosinja, 3 su 6 a Gučevo, ecc. In totale, sui 146 tumuli esplorati dal Fiala nel 1895, 45 erano vuoti. I tumuli vuoti contenevano tuttavia le medesime ossa di animali e i medesimi cocci di stoviglie delle altre tombe e in uno di essi (il XV° di Rusanoviči) fu rinvenuto un dente umano (Fiala F.: *Die Ergebnisse der Untersuchung prähistorischer Grabhügel auf dem Glasinac im Jahre 1895*, Wiss. Mitt. aus Bosn. u. d. Herceg. V, 1897). E' chiaro che i tumuli sono stati vuotati del loro contenuto, come le tombe polacche della destra della Vistola. Solo in tre tumuli (due a

Gučevo e uno a Plješevica) sono state trovate ossa alla rinfusa o in disordine. Se considerassimo come dimostrata la »seconda sepoltura« solo in questi tre ultimi casi, avremmo una proporzione di 3 riesumazioni su 146, mentre la percentuale dei tumuli vuoti sale al 31 %. Il problema archeologico e statistico della »seconda sepoltura« è complesso. Non sappiamo dove siano finite le ossa dei tumuli vuoti. Potremmo fare delle buone congetture in proposito, ma sarebbero solo delle congetture. Per la grandissima maggioranza delle tombe riesumate di quell'obitorio, l'archeologia è privata di ogni possibilità di constatazione e deve limitarsi a fare delle incerte supposizioni solo sui tre tumuli in cui le ossa sepolte apparivano in disordine. I resti umani vengono facilmente rimossi nello scavo di nuove tombe in vecchi cimiteri, e sebbene sappiamo che in diverse località della Slavia meridionale questa rimozione si accompagna ad atti e riti di »seconda sepoltura«, non possiamo avere la certezza che questi atti e riti siano stati compiuti dovunque l'archeologia permette di constatare un disseppellimento. Una relativa sicurezza in proposito può essere fornita, più che dal disordine delle ossa dello scheletro, dalla mancanza di qualcuna delle sue parti (specialmente del cranio e della mandibola), quando le restanti siano ben conservate. Vi sono casi particolari di sepoltura di parti del corpo, preceduta da scarnificazione (vorherige Fleischlösung), che non lasciano dubbi in argomento (Wankel H.: *Skizzen aus Kiew*, Mitt. d. anthr. Gesell. in Wien, V, 1875, p. 8; Fritsch: *Ausgrabungen von Samthapro und Kertsch*, Arch. f. Anthropologie IX, 1876, anthr. Liter., p. 3). Ma per le tombe slave di età pagana, in fosse semplici e senza tumulo, che presentino scheletri mossi o manchevoli, l'ipotesi della riesumazione rituale deve essere fatta sempre. Non possiamo accontentarci di attribuire all'azione di agenti naturali (radici di alberi o sommovimento del terreno) il rinvenimento di quattro crani in una fossa, mentre in due altre fosse le salme ne sono prive, o la mancanza di ossa di uno scheletro (Velenrajter P. P.: *Slavenska nekropola iz VI—VII veka u Bogojevu*, »Rad vojvodjanskih muzeja« 1952, pp. 135, 143; Veselinović L.: *Ranoslovenske lončarske peći i grobovi kod Mošorina u Bačkoj*, ibid., pp. 143—159).

L'esempio delle 20.000 tombe dell'età di Halstatt, in parte esplorate dal Fiala e dal Radimský, può far supporre che la »seconda sepoltura« sia pervenuta agli Slavi meridionali da un substrato locale. Se non gratuita, l'ipotesi è almeno sospetta a causa della sua comodità. A parte il fatto che tale ipotesi non distruggerebbe il nesso con l'Asia sud-orientale, non conosciamo nulla delle forme del rito riesumatorio di questi Illiri o preilliri. Come escludere che preilliri e Slavi lo possedessero indipendentemente gli uni dagli altri? Costatazioni del genere non sono rare in etnologia. Si deve inoltre osservare che tra le età di Halstatt e di La Tène, e il medioevo slavo, esiste una grande cesura di rito crematorio: nelle necropoli più antiche della Bosnia l'83 % delle tombe erano inumatorie, nell'età de La Tène il 40 % e solo il 7 % in età romana (Radimský W.: *Die Nekropole von Jezerine in Pritoka bei Bihač*, Wiss. Mitt. aus Bosn.

u. d. Herceg, III, 1895, pp. 59—218). L'esempio dei Lolo dimostra che la cremazione distrugge il rito riesumatorio. E' per la via dell'Illirico che l'antica Grecia ha ricevuto il rito crematorio (la cultura micenea è esclusivamente inumatoria), ma l'antica Grecia ignora la »seconda sepoltura«. Infine la »seconda sepoltura« non è limitata all'area illirica, ma si estende probabilmente a tutto l'abitato finno-baltoslavo ed è stata sparsamente constatata sul Baltico, nei »kurgany« della Podolia, della regione di Kiew, delle steppe del Mar Nero e dei kirghisi e sul Jenissej. L'ipotesi che gli Slavi abbiano ricevuto questo costume dall'Asia sud-orientale per via continentale, l'abbiano conservato in condizioni favorevoli di rifugio nell'antico abitato slavo, per introdurlo tardivamente nelle Alpi e nella Balcania, è di gran lunga la migliore per spiegare le simmetrie di forma del rito slavo con quello presinide. Questa ipotesi non potrà dirsi dimostrata finchè non verrà annunciata l'esistenza presso gli Slavi occidentali o orientali di usanze analoghe a quelle alpine o macedoni. Osservazioni più esatte sullo stato dei resti umani nelle tombe slave e comparazioni accurate dei riti funebri, sia inumatori che commemorativi, potranno avvicinarci alla soluzione del problema.

Vi sono importanti considerazioni di ordine generale che consigliano di dare questa direzione alle ricerche. L'esperienza Ratzel-Frobenius, dalla quale ha tratto origine l'etnologia scientifica, ha insegnato che è raro che un elemento culturale emigri solo. Per lo più esso è associato a interi complessi, denominati in seguito »cicli culturali«. Se la »doppia sepoltura« slavo-meridionale appartiene al ciclo primario esogamico-matriarcale, è estremamente probabile che altri elementi del medesimo ciclo siano presenti nel patrimonio culturale degli Slavi. Tali potrebbero essere: l'abbigliamento femminile del doppio grembiule (stuoia), la zappa monoxila su manico a gomito, i resti di nozze matrilocali e di parentela matrilineare, il possesso femminile dell'orto domestico, l'abitazione rettangolare di tronchi d'albero al naturale, con tetto a due spioventi e ingresso dal lato corto protetto da veranda, il villaggio su strada e l'esogamia. Non c'è conoscitore del mondo slavo che ignori come tali elementi siano ancora oggi presenti in tre, o almeno in due, dei gruppi linguistici in cui gli Slavi sono divisi, e ogni etnologo è tenuto a sapere che questi elementi fanno parte della morfologia della cultura detta delle »due classi«. Per la sua natura e le sue forme, la »doppia sepoltura« non può essere studiata isolatamente e con considerazioni locali. Occorre investire l'intero problema culturale degli Slavi e dibatterlo su scala mondiale.

## Povzetek

## O OBLIKI »DVOJNEGA POKOPA« PRI JUŽNIH SLOVANIH

Znani običaj drugega pokopa izkopanih telesnih ostankov, kakor je izpričan v nekih južnoslovanskih predelih (Makedonija), so razlagali kot krajevni pojav, ki naj bi ga narekovala pieteta do ostankov rajnih in zadrega za prostor (na pokopališčih). Ko je Mafičeto opozoril na isti običaj v nekih dolinah vzhodnih Alp, se je ozemeljska razširjenost običaja občutno povečala, tako da bo teže vztrajati pri krajevnih razlagah. Na drugi strani so razna dejanja, n. pr. da grob odpro (tudi večkrat), da vzamejo ven razpadle človeške ostanke, da kosti očistijo, zavijejo in v drugo zakopljejo, v Makedoniji in v Kanalski dolini podobna ali celo enaka temu, kar je bilo ugotovljeno n. pr. pri presinidih Miao na jugovzhodnem Kitajskem ali pri Huroncih v Severni Ameriki. Pripisati južnoslovanski običaj vplivu nekega krajevnega predslovanskega prebivalstva (ilirskega ali predilirskega), je težko (in morda nemogoče) zaradi sežiganja v rimski dobi in še zaradi tega, ker stara Grčija drugega pokopa ni poznala, Albanci pa ga obsojajo kot brezbožno dejanje (Lek Dukagjini in njegov zakonik). Niti Turki niti Prabolgari (Čuvaši) ne poznajo tega običaja. Primerjava z jugovzhodno Azijo in s severno, srednjo in južno Ameriko dokazuje, da se oblike južnoslovanskega prekopavanja krijejo s pristnim »drugim pokopom«. Običaj je torej iz etnološke dobe in če je slovanski (in če so ga Slovani vpeljali v visokem srednjem veku, kakor domneva avtor), mora segati nazaj v skupnoslovansko dobo. Mnogokaj nam namreč daje slutiti, da je bil nekaj razširjen tudi pri zahodnih in vzhodnih Slovanih. Treba bo poiskati način, kako arheološko izpričati ta pojav, ki so ga doslej ob izkopavanjih skoraj popolnoma prezrli. Pogrebni obred »drugega pokopa« spada med oblike neke stare agrarne, tako imenovane »eksogamno-matriarhalne« kulture. Če je starost (južno)slovanskega običaja etnološka, bi mogla spadati v isto skupino kot številne druge oblike slovanske kulture, s katerimi je naš običaj združen tudi na drugih celinah, predosem v Aziji in v Oceaniji. To so: motično gospodarstvo, domači vrt, pravokotno bivališče iz brun, obcestna vas, eksogamija, ženska oblačila z dvojnimi predpasnikom itd. Skrbnejša raziskavanja in obsežnejše primerjave bodo verjetno prinesle ustrežnejšo rešitev problema kakor dosedanji poizkusi krajevne razlage.